

Intercettazioni. Le audizioni alla Camera dei Procuratori di Milano, Roma e Palermo: «Sanzioni solo pecuniarie»

«Pubblicabili solo le ordinanze»

La posizione di Bruti Liberati, Pignatone e Lo Voi: «Divieto per gli atti allegati»

Donatella Stasio
ROMA

■ **Pubblicabili, integralmente e non per riassunto, le ordinanze con cui si concludono le indagini, quelle di custodia cautelare o i decreti di sequestro, ma non anche gli atti allegati, depositati e messi a disposizione della difesa. In tal caso la pubblicazione va sanzionata con una pena pecuniaria - non con il carcere - per i giornalisti o, preferibilmente, per gli editori. I quali, pertanto, «se decidono di pubblicare un gossip, lo dovranno pagare».**

Parlano con la stessa voce i procuratori della Repubblica di Milano Edmondo Bruti Liberati, di Roma Giuseppe Pignatone e di Palermo Francesco Lo Voi, sentiti dalla commissione Giustizia della Camera (i primi due ieri, il terzo mercoledì) nell'ambito delle audizioni sul ddl di riforma del processo penale in cui è contenuta anche la delega per la riforma delle intercettazioni telefoniche. I tre si erano sentiti primi (Bruti e Pignatone anche visti) concordando una posizione comune. Inoltre, le intercettazioni, come strumento di indagine, sono «assolutamente indispensabili» e sbaglia chi diffonde «dati allarmistici».

«Delle intercettazioni si fa un uso molto accorto» ha detto Bruti, spiegando che a Milano, negli ultimi quattro anni, il numero dei bersagli è diminuito di un terzo, passando dai 14 mila del 2009-2010 agli 8.491 del 2013-2014. «Numeri limitati considerato che si riferiscono a un bacino di 15 milioni di abitanti, che quasi ognuno di noi ha due telefoni e che qualsiasi mafiosetto di mezza tacca può arrivare a 20», ha osservato, aggiungendo che «moltissime conversazioni perfette per il gossip» non vengono eviden-

ziate proprio per evitare che finiscano sui giornali. Tuttavia, poiché il Pm «non può governare» tutto ciò che viene allegato alla richiesta - i cosiddetti «atti a sostegno» che vanno alle parti - bisogna prevedere sanzioni pecuniarie se quegli atti vengono pubblicati. Secondo Bruti e Pignatone, è «impossibile» garantire il segreto sugli atti delle indagini che non possono essere pubblicati, come le intercettazioni, che finiscono sui giornali sebbene non inserite nell'ordinanza. Ed è «illusorio» pensare di risalire alla fonte dei giornali-

I LIMITI ALL'INFORMAZIONE

Contro il «massacro mediatico» limitare in modo drastico ciò che si può pubblicare integralmente. Il riassunto è «manipolabile»

sta visto che quelle carte, ha spiegato Pignatone, in un processo medio passano «legittimamente nelle mani di 150-200 persone». Perciò l'unica strada per evitare il «massacro mediatico» è «limitare drasticamente» ciò che è pubblicabile integralmente, e non per riassunto come qualcuno propone senza rendersi conto che «il riassunto è il massimo della manipolazione» e dunque «peggiore la situazione» così come è «deprecabile, per i rischi di fraintendimenti, la rappresentazione scenica in tv».

Ma se è pacifica la pubblicazione dell'ordinanza del Gip (sulla richiesta del Pm «decida il Parlamento») - perché pacifico è il «controllo democratico» sull'amministrazione della giustizia esercitato dall'informazione - non si può dire altrettanto per il materiale sotto-

stante l'ordinanza, «che deve continuare ad essere messo a disposizione delle parti ma non dovrebbe essere pubblicabile». Pignatone ha spiegato che agli atti delle indagini ci sono «immense quantità di informazioni raccolte che molto spesso non hanno dato vita a nessuna indagine». E ha fatto l'esempio di quanto accaduto con l'inchiesta Mafia capitale: «L'ordinanza era di un migliaio di pagine, i documenti allegati oltre 7 mila. Dentro, però, c'erano molte verifiche finite in un vicolo cieco, non utilizzate né dai Pm né dal giudice ma che i difensori avevano il diritto di conoscere». Informazioni da tenere riservate almeno fino all'udienza preliminare, che può coincidere con l'udienza filtro di cui tanto si parla, hanno osservato i Pm. Anticipare quest'ultima «non andrebbe bene», perché bisognerebbe escludere le parti dalla selezione di ciò che è rilevante da ciò che non lo è, il che sarebbe «poco garantista». Ai deputati che sostenevano la «mala fede» di alcuni Pm e giudici nell'inserire nelle ordinanze anche atti irrilevanti, i magistrati hanno risposto che in simili casi - estremi - si potrebbero prevedere sanzioni disciplinari. Così come possono introdursi sanzioni disciplinari per i Pm nei «casi macroscopici di artificiosa non iscrizione immediata della notizia di reato», finalizzata ad allungare i termini dell'indagine. «Assoluta contrarietà», invece, alla proposta di introdurre un regime di inutilizzabilità degli atti nel caso di iscrizione in tempestiva: al Pm va infatti lasciato un minimo di valutazione sul momento in cui effettuare l'iscrizione, che non è un atto neutro e, quindi, non può essere stabilito con certezza.



Capì procura. Giuseppe Pignatone (a sinistra) ed Edmondo Bruti Liberati*

LA PROPOSTA

No al carcere per i giornalisti

■ Il ddl di riforma sul processo penale contiene la delega sulle intercettazioni telefoniche. Il testo è all'esame della commissione Giustizia della Camera

■ Nell'ambito delle audizioni la commissione presieduta da Donatella Ferranti (Pd) ha ascoltato i procuratori di Milano Edmondo Bruti Liberati, di Roma Giuseppe Pignatone e di Palermo Francesco Lo Voi

■ I tre magistrati hanno espresso una posizione comune: rendere pubblicabili soltanto le ordinanze che chiudono le inchieste e vietare invece che sui giornali finisca il «materiale sottostante»: intercettazioni e informative della polizia giudiziaria che sono state depositate, per essere messe a disposizione della difesa, ma che non sono entrate nel provvedimento del giudice per le indagini preliminari

■ Bruti Liberati e Pignatone (ascoltati ieri) e Lo Voi (ascoltato mercoledì) propongono che la

pubblicazione degli atti allegati vada sanzionata con una pena pecuniaria e non con il carcere per i giornalisti o, preferibilmente per gli editori

■ Per Pignatone è «irrealistico» pensare di identificare chi passa ai giornalisti carte che non dovrebbero essere pubblicate, considerato che in un processo di medie dimensioni sono tra le 150 e le 200 le persone che hanno «legittimamente» accesso agli atti. Inutile pensare di ridurre il problema soltanto rafforzando l'udienza filtro per scremare le sole intercettazioni rilevanti: va limitato drasticamente quello che si può pubblicare

■ Per i procuratori le intercettazioni sono uno strumento di indagine «assolutamente indispensabile». Bruti Liberati assicura che non ci sono eccessi nel ricorso a questo strumento: il suo ufficio, pur alle prese con grosse inchieste su mafia e corruzione, ha ridotto in quattro anni di un terzo i «bersagli», scesi «dai 14 mila del 2009 agli 8491 del 2013»